



Giorgio Messori e le persone «invisibili» che popolano il mondo

L'autore emiliano aveva consegnato «Storie invisibili» alla casa editrice Diabasis prima della morte. Il libro, appena pubblicato, ci guida nel delicato e profondo universo narrativo di Messori.

CARLO BORDINI

ROMA
scrittore

Di Giorgio Messori è uscito recentemente, per Diabasis, un libro che contiene tutti i suoi racconti (*Storie invisibili e altri racconti*, pp. 181, euro 18). Con Diabasis uscì anche nel 2006 il romanzo-diario *Nella città del pane e dei postini*, e, col fotografo Vittorio Fossati, *Viaggio in un paesaggio terrestre*. Occorre ricordare inoltre la collaborazione di Giorgio Messori con Luigi Ghirri, che si è espressa in *Atelier Morandi*, (Palomar, 1992) e negli scritti nel catalogo della mostra *Il senso delle cose*. Luigi Ghirri *Giorgio Morandi*, Diabasis, 2005.

Se *Nella città del pane e dei postini* è il capolavoro dello scrittore reggiano, i racconti ne sono in un certo senso il laboratorio segreto, il punto di partenza insieme letterario ed esistenziale. Come nota nella sua introduzione Gino Ruozzi, Messori «focalizza un paesaggio nascosto, posto ai lati e tra le pieghe di quello palese; l'acuta percezione del suolo si accorda con la consapevolezza di una quantità di "storie invisibili" che popolano il mondo e ne costituiscono la trama profonda. Sono per lo più storie di "persone invisibili", sconosciute alla macro e micro storia del mondo, individui solitari la cui vita scivola via occulta e silenziosa, spesso schiacciati da un'offesa subita, che può essere quella leopardiana della stessa esistenza».

Rispetto al romanzo - esempio altissimo di autoanalisi - i racconti rappresentano una serie di tasselli esistenziali, di storie di marginalità e di solitudine; dei ritratti in penombra, ma con uno straordinario desiderio di riscatto. E non è un caso che Messori citi tra i suoi scrittori preferiti, tra i suoi scrittori-guida, Walser, oltre che Kafka e l'amatissimo Delfini. Bisogna però rilevare che nelle figure offese che popolano i suoi racconti c'è una voce particolare: in un certo senso la voce di Messori è unica. Scrittore appartato, la sua pietas lo differenzia dal tono rutilante e variopinto di tanti suoi conterranei; la

sua voce ha un tono di una morbidezza e una sollecitudine che Walser non ha, e che non ha Kafka: quel suo andare in introspezione, ma quel fare nello stesso tempo anche l'introspezione del mondo che lo circonda, quel riuscire sempre a frugare nella mente propria e altrui; in Messori è sempre presente la fragilità umana; l'autore di *Storie invisibili* è in un certo senso lo scrittore della fragilità e della ricerca continua di un'identità.

Si sentono, nelle sue opere, le fragilità e i travagli dell'epoca in cui viviamo: Messori è un grande scrittore della contemporaneità. C'è qualcosa, in certi suoi racconti, che fa pensare ad Hemingway e a Pavese, ma c'è qualcosa che è solo sua: il saper ricreare atmosfere morbide e sognanti, e insieme la sollecitudine, l'amore per le cose e per se stesso, la ricerca del benessere, della quiete, l'accento pudico al dolore; nei personaggi dolorosi che popolano i suoi racconti c'è sempre l'ansia della felicità, un'ansia di salvezza: c'è qualcosa del naufrago in tutti i suoi personaggi, dai matti del *Bar 2000* al solitario obiettore di coscienza di *Colpo di vento*, agli amanti di *La neve a Zurigo* o de *Il cinema a Milano*. E, inoltre, una dolcezza e una morbidezza intrinseca di pudore nel raccontare i rapporti di amore che non ha uguali in nessuna letteratura. ♦

POSTUMI

Michael Crichton, sono in arrivo due nuovi romanzi

LIBRI Due romanzi postumi di Michael Crichton usciranno in libreria nell'arco dei prossimi 18 mesi: lo ha annunciato HarpersCollins, la casa editrice dello scrittore di *Jurassic Park*. Crichton è morto di cancro in novembre all'età di 66 anni, lasciando inediti un romanzo completo e un altro finito appena per un terzo. Saranno pubblicati entrambi, il primo intitolato *Pirates Latitudes* a fine novembre 2009. Harper Collins manderà in libreria nell'autunno 2010 il secondo, un thriller tecnologico a cui lo scrittore stava lavorando al momento della morte. I suoi libri hanno venduto complessivamente nel mondo 150 milioni di copie. HarpersCollins ha precisato che non ha intenzione di trasformare il nome dello scrittore in un nuovo caso Robert Ludlum, che per anni dopo la morte ha continuato a «firmare» bestseller.



Il libro a fumetti

Vita di Tommaso Marinetti firmata Echaurren

Biografie

Con il Manifesto Futurista, Filippo Tommaso Marinetti ha fondato nel 1909 il Futurismo, la prima avanguardia artistica della storia. Dopo di lui sono venuti gli altri, i dadaisti e i surrealisti. Con Marinetti ogni aspetto dell'esistenza viene ritematizzato: dalla moda al teatro, dall'architettura alla pittura, dalla poesia al cinema, dalla musica alla sessualità, dalla danza alla cucina. Nulla resta incontaminato dalla sua energia, dalla sua adrenalina, dalla sua caffeina. Nel Centenario del Manifesto da lui stilato, Pablo Echaurren ha pubblicato una sofisticata graphic novel sull'artista: «Caffeina d'Europa. Vita di Marinetti» (pp. 60, euro 13,00, Gallucci), dalla quale sono tratte le illustrazioni di questa pagina.

l'Art Déco, perfino con un certo «richiamo all'ordine».

Ampie sezioni dedicate ad aspetti collaterali, alle scritture cosiddette verbo-visive, al rumorismo, alla fotografia, al teatro, completano la perfezione di un percorso del tutto esauriente ed appagante nei suoi risvolti.

DAL BEAUBOURG

Naturalmente era impensabile che la Capitale non scendesse a sua volta in campo, ma forse non l'ha fatto nel modo più opportuno, anche se sulla carta era giusto pensare a un accordo con il Beaubourg parigino, lasciando a lui l'onere e l'onore di aprire la danza, salvo poi ad accogliere il prodotto nella magnifica sede delle Scuderie del Quirinale. Ma il fatto che a firmare l'insieme ci sia prima di tutto il francese Didier Ottinger, e che a Ester Coen, già artefice della manifestazione a Rovereto, sia spettato solo il compito di un adattamento alla sede romana, sta a indicare una certa dipendenza dalla tappa iniziale parigina, e lo si vede dal tono globale della rassegna.

Per carità, i nostri vi sono magnificamente rappresentati, e proprio nella fase eroica milanese, con capolavori (*La risata* di Boccioni, i *Funerali dell'anarchico Galli* di Carrà) di cui la rassegna milanese non può vantarsi, e si continua con altri capolavori dell'intero contesto europeo,

i Cubisti Picasso e Braque, Metzinger e Gleizes, Delaunay e Léger, e c'è perfino una versione del *Nudo che scende le scale* di Duchamp, e l'intero squadrone delle futuriste russe, Gonciarova, Rozanova, Popova, Exter, con i colleghi Lariov e Malevic; e ci sono pure i Vorticisti inglesi, i Futuristi statunitensi. Ma il tutto secondo quella certezza di casualità già gravante sulla manifestazione di Rovereto: perché quei capolavori, e non altri? Poteva essere l'occasione per affrontare da vicino un nodo ancora irrisolto, quando i Milanesi andarono a Parigi, nell'autunno del 1911, chi incontrarono, tra i colleghi Cubisti? Non certo Picasso e Braque, che il loro mercante sottraeva agli sguardi degli altri, forse Gleizes e Metzinger.

FERMI AL '16

Insomma, il nocciolo duro del nostro Futurismo, nella sede romana, risulta annacquato in un contesto largo, non stringente, non indicativo, al di là dell'indubbia rilevanza delle singole opere. E poi, vittima delle origini parigine della mostra, Roma trascura interamente il capitolo ulteriore, oltre il 1916, che invece è stato largamente una sua peculiarità, e un suo vanto, e che viceversa è proprio il lato del Futurismo non ancora recepito a livello europeo. ♦